

L'INCHIESTA

Il Pd parte con un gap di 20 punti da colmare in un mese: burocrazia e fisco i nodi «Ma su questo abbiamo dato una scossa»

Efficienza e riforme condivise, comunque: lo chiedono il 74% degli elettori italiani Ma in questa regione però il dato sale al 78%

La «partita» del Veneto e il rebus degli imprenditori-operai

di Federica Fantozzi inviata a Verona



Un lavoratore Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Se son crepe si allargheranno. Il vento del cambiamento sgretolerà il muro, ma ai suoi tempi. Aspettative? Punti percentuali? «Noooo - Giandomenico Allegri, coordinatore del Pd veronese quasi balza all'indietro - Qui si lavora nel medio periodo». Anche per i politici lavoro è la parola chiave, l'etica fondante, l'unica speranza di far breccia. Nel Veneto pragmatico e post-ideologico, operoso e produttivo, dove distinti signori si presentano come partite Iva ma più che schei vogliono «essere rispettati», va così. Il centrosinistra rincorre il voto pattinando sull'abisso di quasi venti punti da colmare in un mese. Eppure, l'aria pare alleggerita: «Nell'ultimo anno per noi l'atmosfera era pesante - racconta Allegri - La politica fiscale e la sinistra radicale avevano reso difficile parlare con la gente. Non si riusciva nemmeno a fare proposte. Veltroni è uscito dai luoghi comuni che separano destra e sinistra come compartimenti stagni». Qualcosa si è mosso? Tra filari di vitigni e alberi già fioriti, la primavera tenace è «il recupero del tessuto territoriale». Ripartire (almeno) dalle amministrative. Riprendersi quei comuni persi, come Cerea e San Giovanni Lupatoto, dove non si era nemmeno più interlocutori. E la luce che illumina Luciano Zanolli, candidato sindaco a Villafranca, tra i più grossi centri del Veronese: «Io sono stato scelto dalla comunità. Non come il centrodestra che decide al tavolo regionale e si è spaccato». Già: la polemica tra il governatore-doge Galan e l'ex sottosegretario Brancher ha commissariato Forza Italia e indebolito la giunta veronese del leghista Flavio Tosi. Il Veneto «bianco» è terra ostile per la sinistra. Nel 2006 l'Unione si fermò al 40,5% (39% al Senato) contro il 56,3% di Berlusconi. Il peggio fu a Verona, Vicenza, Padova e Rovigo: dove il Pd sfoggiò Calearo capolista. Funzionerà? «È una scossa» dicono tutti. Ma nessuno ha la sfera di cristallo. Paolo Nerozzi, altro candidato sindacalista Cgil, a Calearo ha stretto pubblicamente la mano ed è stato criticato. Non si pente: «Siamo due parti autonome unificate dal programma. Calearo ha fatto una scelta di campo, e poi lui due contratti unitari li ha firmati. Bombassei invece...». Il punto però è un altro, e Veltroni lo ha colto: «È difficile dire se sposta - ragiona Nerozzi - Ma qualcosa si è incrinato nel blocco sociale. Ricordiamoci che qui il 50% degli operai ha votato Fi o Lega. C'è una dicotomia tra lavoro operaio, anche sindacalizzato, e rappresentanza politica». Il perché è davvero semplice: il 58% degli imprenditori erano operai che si sono messi in proprio. 6-7 su 10. Si sentono tutti lavoratori. «Qui il rapporto tra le due classi è diverso, conflittuale ma non antagonista». Solo gli operai di Porto Marghera, con 5mila a rischio licenziamento e salari da società esternalizzate di cento euro al mese, fanno storia a parte. Altre le differenze sociali sfumano, e si pensa a lavora-

L'INTERVISTA GIUSEPPE BORTOLUSSI L'assessore alle attività produttive di Venezia, presidente degli artigiani veneti

«Il leader Pd qui ha avuto grande coraggio»

inviata a Verona

«Difficile che Veltroni qui ce la faccia, ma il riavvicinamento è cominciato. La speranza è che vengano finalmente superati i due blocchi nell'ottica di riforme condivise per il bene del Paese». Giuseppe Bortolussi è assessore alle Attività Produttive della giunta Cacciari ma «prima di tutto» presidente della Cga, l'associazione che nel Veneto conta 3mila artigiani. Cosa chiedono i suoi associati alla politica? «Noi siamo un'associazione anomala perché una parte consistente è formata dagli ex operai di Marghera divenuti imprenditori. Gente con sensibilità sindacale, anche orientata a sinistra, sia pure non nella maggioranza. Io li conosco bene, ci lavoro da trent'anni. Eppure sono rimasti sconcertati dalla politica fiscale del governo Prodi». In generale o esiste un casus belli? «Vede, nel '98 Visco ha introdotto gli studi di settore. Bene, se li rispetti sei a posto. Invece, di punto in bianco e senza preventivi accordi con la categoria, lo stesso Visco ha alzato l'asticella obbligando gli autonomi a pagare di più. Un

atteggiamento giacobino».

Non crede che l'evasione fiscale fosse alla base dell'inasprimento?

«È indubbio che esistono sacche di evasione fiscale. Ma non sono qui. Il Veneto è solidale con il resto del Paese. Qui ogni cittadino, dal neonato all'anziano, ha un residuo fiscale di 2500 euro: significa che paga più dei servizi che riceve. Veltroni forse l'ha capito...».

Il suo viaggio ha smosso qualcosa?

«Veltroni ha avuto grande coraggio nelle idee e nelle parole. Nei fatti si vedrà, se ne avrà la possibilità. Pagare meno per pagare tutti è un concetto che va contro la tradizione di sinistra. In Veneto ha colpito molto».

È l'idea che imprenditori e operai sono tutti lavoratori?

«Qui colpito quel "pagare meno, pagare tutti"»

Il grosso dell'evasione fiscale non è qui, dove tutti hanno un residuo di 2500 euro»

«Meno. Vede, gli artigiani non hanno dipendenti come le Pmi. La loro lotta di classe è con gli imprenditori più grossi che gli danno lavoro da subfornitori. Calearo poi non è una piccola impresa, ha 300 dipendenti. Il mio associato lo vede come una controparte, un "padrone».

Quindi la candidatura di Calearo non la convince?

«La Cga non lo vede come suo rappresentante. Onore al coraggio, ma c'è un errore di prospettiva. Il PdL invece ha candidato il presidente regionale degli artigiani Sartor».

Vede qualche crepa nel temuto muro del Nordest?

«La venuta del leader del Pd ha suscitato entusiasmo, le piazze erano piene di giovani. La giocosità che non vedevo da molti anni mi fa sperare in un cambiamento. Il Veneto si è sempre sentito isolato e poco compreso. Ora può esserci la possibilità di dialogo con il centrodestra, di una trasversalità che al Sud esiste ma qui no».

Insomma riforme bipartisan?

«Con Veltroni non è roba da marziani. E' un leader che non ha barriere ideologiche, si pone in modo pragmatico. Sta giocando bene le sue carte lungo una

strada nuova. Speriamo influenzi il centrodestra. È come a tennis: con un bravo avversario giochi meglio anche tu...».

Il Pd ha qualche possibilità di vincere?

«Probabilmente no ma avrà successo. Prenderà qualche punto in più di Ds e Dl. Manterrà il suo elettorato, non era scontato: prima di Veltroni c'era la possibilità di perdere tutto il lavoro autonomo. Il Veneto non capisce perché non gli viene riconosciuto il merito di "locomotiva", su questo il centrosinistra è in grande ritardo. Ora c'è stato un riavvicinamento».

Quali sono le esigenze fondamentali per gli artigiani veneti?

«Il primo punto, impalpabile, è il rispetto di un ruolo economico e sociale. Vogliamo essere rispettati. Poi le infrastrutture. E l'essenza del federalismo: maggiore efficienza e vicinanza della spesa al territorio».

Il federalismo fa paura, evoca la secessione...

«I paesi federali spendono la metà, dicono i dati. Il federalismo è nella nostra tradizione, pensiamo ad Altiero Spinelli. Il Veneto non è ribellista: vuole più Stato, purché funzioni e dia regole». f. f.

La campagna elettorale e i nessi che mancano

Malinguelettorali

Di solito le notizie escono, ma non vengono collegate tra loro. In campagna elettorale addirittura sembra che la disciplina più praticata sia la mancanza assoluta di nessi, casomai qualcuno capisse. Forza, allora, alleniamo la mente: il presidente Napolitano tuona contro la lentezza del giudice di Gela, otto anni per una sentenza e nel frattempo il mafioso esce di galera. Che nesso c'è con le dichiarazioni di Saviano che accusa la politica di aver dimenticato la lotta alla Mafia spa nei programmi di governo? E che nesso c'è tra il nesso tra le due sortite appena menzionate e la fine che hanno fatto i due magistrati che hanno toccato i figli, Luigi De Magistris e Clementina Forleo? E che nesso c'è tra la strage in Tibet e la presa di posizione pubblica di figure come Mia Farrow e Steven Spielberg (che ha rinunciato a curare la manifestazione d'apertura per i Giochi di Pechino 2008) contro il governo cinese che finanzia le stragi in Darfur, e l'opportunismo con cui le istituzioni italiane hanno ignorato ufficialmente l'ultima (la penultima, la terzultima...) visita del Dalai Lama in Italia mentre Lucio Dalla cura l'inno dei Coni per le Olimpiadi? Connettete, gente, connettete...
Oliviero Beha

Bertinotti: sulla pace internazionale Prodi aveva imboccato la strada giusta

Fausto Bertinotti vede luci e ombre nell'esperienza di governo della sinistra radicale con Prodi. E polemizza col Pd su conflitto sociale e finanziamento ai partiti. Sul governo uscente, dice Bertinotti: «Abbiamo fatto con lealtà quel tentativo, con l'idea che andava realizzato un progetto di rinascita. Alcune cose si sono realizzate, come un indirizzo di pace nella politica internazionale». Sul terreno economico e sociale, invece, «il cambiamento non è avvenuto, dunque è stato un insuccesso». Quanto al presente, Bertinotti dice: «Non siamo la risposta al Partito democratico. L'Arcobaleno nasce come risposta a chi non

ha voce e non si sente rappresentato dalla politica». Non mancano attacchi al Pd: «Financo la destra, anche se su posizioni sbagliate, è convinta che siamo di fronte ad una crisi di civiltà - dice Bertinotti - Nel Pd, invece, sembrano vivere in un mondo di dolce civilizzazione e sembrano così disposti ad accettare l'attuale modello economico e sociale, al massimo proponendoci di mitigarlo. Come se fosse davvero possibile». Ma Bertinotti sfida Veltroni a dimostrare che possano stare insieme «questo modo di finanziamento dell'economia ed il superamento del precariato. Provi a dimostrarci come si conciliano la Confindustria e gli

aumenti di salari e pensioni. Non ci riuscirà. Il Pd vuole cancellare dalla politica il conflitto sociale, ma i fatti hanno la testa dura. Possono cancellarlo dalla loro politica, ma non dalla realtà». Secondo Bertinotti, i salari italiani, che erano tra i più alti d'Europa negli anni Novanta, oggi sono tra i più bassi «perché hanno vinto i padroni con la complicità dei governi». Quanto ai finanziamenti ai partiti, per Bertinotti la proposta del Pd «è un'idea di privatizzazione della politica»: il finanziamento pubblico va difeso perché garantisce il «riconoscimento ai partiti della loro funzione di protagonisti della democrazia».

IL COMICO

Grillo: «Elezioni-farsa, so già come finiscono»

Il voto non serve. Nonostante stia parlando dal palco di piazza Navona per sostenere la lista cittadina che porta il suo nome, Beppe Grillo insiste: «Io nella mia vita ho votato pochissimo e me ne vergognavo invece ora non andrò a votare e ne sono orgoglioso. Con elezioni così ci prendono solo per il c... Sono finte, è tutto un incantesimo». Il comico genovese dice di sapere già come andranno a finire: «Una settimana prima delle elezioni pubblicherò sul mio blog i nomi di Governo e Parlamento, li hanno già fatti». Quindi «è inutile che andate a votare, hanno lo stesso programma». Questo, secondo i suoi seguaci, dimostra uno dei postulati della teoria grilliana: «I mezzi di informazione sono vergognosi, le cose che non sappiamo sono le uniche vere». Annunciate sul sito degli amici di Grillo di Roma come «spettacolo gratuito», il contributo del comico alla candidatura dei Serenetta Monti a sindaco della capitale è la consueta sequela di vaffa e impropri. Come sempre c'è n'è per tutti ma stavolta conia anche il vaffa a posteriori: «Se vince Rutelli - dice alla platea, qualche centinaio di persone - torno e vi mando tutti a fare in c...». Poche parole per la sua lista, tante per la «casta», stavolta in chiave mortuaria: «I partiti sono morti, siamo noi a tenerli in vita, parlo ai fascisti, ai comunisti». Altro postulato: «Di vero c'è solo la rete».

Luciana Cimino

I feudi leghisti resistono

A Verona Forza Italia nel caos dopo la lite tra Galan e Brancher